

Cultura

Non mi sono mai considerato un padre padrone (essendo pugno ho scarsa inclinazione alla liturgia) però quando mio figlio Amador è stato rimandato per la seconda volta in fisica ho capito che purtroppo era arrivato il momento di essere severo.

— Non crederai di passare le state senza far nulla come se ti avessero promosso.
— No papà. Devo studiare fisica.
— Ci mancherebbe altro! Ti pagherò un professore privato un ora al giorno. Tutti i giorni.
— Tutti i giorni!
Sarcinicamente compiaciuto per il tono di scontro che avevo intuito nella sua voce rivoltavo il coltello nella piaga.
— E durante il week end ti lavorerai dei compiti così avrà qualcosa da fare. È finita la pacchia.
Dopo la predica ero piuttosto soddisfatto di me stesso le complicazioni sono arrivate dopo. Non avevo idea del prezzo delle lezioni private e i primi tentativi mi lasciarono scornato. Dopo tutto si trattava semplicemente di insegnare un po' di fisica a un ragazzino di quindici anni non a Stephen Hawking! Non me a passavo benissimo economicamente parlando perché avevo appena rifiutato di pubblicarmi un libro e l'estate stava pensosamente progredendo le mie finanze. Con le cifre che quei tre pretendevano di spillarmi sarei finito a pane e sardine in scatola niente sigarette e — ahimè! — niente whisky. Forse la cultura ha poco spazio ma di sicuro ha un prezzo proibitivo.

Commentavo questi guai con il mio amico Fabián al banco del Negresco godendomi malinconicamente un tramezzino ai gamben che poteva essere l'ultimo per parecchio tempo.

— Conosco io la persona che fa per te mi dice Fabián. Un professore che sembra abbastanza bravo e quel che è certo costa poco. Sta dando ripetizioni di fisica a mezza San Sebastian.

— Ma perché lo fa? Ha qualche svantaggio o gli piace lavorare a cottimo per dimenticare i dispiaceri?
I fabián ride e ordina un altro bicchiere di vino. Che ti devo dire. I dispiaceri non dovrebbe mangiarli perché pare che non va proprio un bell'uomo. Non avrà tante occasioni di scialacquare.

— Mi dispiaceva per lui, ma ero contento per il mio portafogli. E poi che mi importava se era bello o brutto. L'importante era che se la cavasse con Amador che riuscisse a fargli entrare in testa le formule, i teoremi e tutto il resto. Fabián mi dà un numero di telefono e mi dice di chiedere di Remigio. Mi risponde una voce attonita e ciarrosa. Però l'influenza non doveva essere troppo grave perché Remigio già la mattina dopo era disponibile a iniziare le sue lezioni. Quanto alla sua parcella in effetti era modesta quasi commovente.

Remigio arrivò la mattina dopo alle undici in punto gli arioli ad aprire. Bello non era. Piuttosto basso e mi sembrava grassottello anche se non era facile saperlo perché stava infagottato in una specie di giubbotto azzurro chiaro. Non doveva spendere molto per vestirsi. Per giunta si copriva la testa con un basco enorme che lo faceva sembrare un fungo. Quando se lo tolse vidi che

era quasi completamente calvo con qualche capello sparso che sembrava fili di ferro attorcigliati. La cosa più incredibile comunque erano le orecchie. Sembravano due antenne paraboliche di medie dimensioni. Per il resto si dimostrò molto serio però ben educato. Salutò Amador come se lo conoscesse da una vita e gli disse con la sua voce nasale velata da un catarro permanente: «Ciao caro! Tu ed io ci intenderemo benissimo vedrai».

Alle spalle di Remigio feci un segno a mio figlio come per invitare a farsi forza come per dire: «Vedrai che poi non è tanto male come sembra». Ma Amador dopo la prima lezione era abbastanza ben disposto.

— Sembra un inocuo tra. E ti e Dumbo osservò cogliendo abbastanza nel segno. Però sa un sacco di cose.

— Non è bisogno di essere Einstein per fare colpo su di te. Comunque sono contento se andate d'accordo. L'important è — studiare molto. Lo so papà.

La predica me la fai un'altra volta, adesso vado a fare un giro in bici.
Mi salutò con il suo gesto preferito pugno chiuso e pollice alzato come un autostoppista. Immagino che l'abbia visto fare a qualcuno dei suoi eroi cinematografici. Lo guardai allontanarsi con il solito misto di disprezzo e tenerezza, quella miracolosa genetica o alimentare ha fatto sì che in soli quindici anni sia diventato tanto grande e tanto scalato?
Cominciai a rendermi conto del successo delle lezioni di Remigio quando una sera una settimana dopo Amador non volle venire a pescare con me perché doveva risolvere ai cuni problemi per il giorno dopo.

Parlava con un tono circospetto un po' pensoso. L'interessava la fisica? Ma se non hai aperto libro tutto l'anno!
— Beh, adesso mi interessa molto. È che Remigio me la spiega bene. E mi insegna certe cose che al liceo non te le dice nessuno.

Spicchio. Remigio era bravo e costava poco anche se non si poteva dire che fosse carino. Decisi di invitarlo. Farsi a cena per ringraziarlo del consiglio.
Forse sarò pessimista ma quando le cose vanno troppo bene mi viene il sospetto che

Torna Amador, il figlio a cui Ferdinando Savater ha dedicato i suoi due più recenti libri: *Etica per il figlio* e *Politica per un figlio* (in Italia pubblicati da Laterza). Stavolta però Savater al linguaggio della filosofia sostituisce quello della *fantasy* e la storia delle lezioni private di Amador rimandato in fisica e del suo strano professore con due orecchie che sembrano antenne paraboliche.

FERDINANDO SAVATER

Muy bien, sol —
Empieza a trabajar.



Una tavola di «Fido Dido» tratta dal supplemento ragazzi del «País» e in alto il filosofo Ferdinando Savater in basso una immagine di soldati italiani fatti prigionieri dopo Caporetto.

Il Tribunale: tutta la Einaudi dovrà restare a Torino

Un divorzio non è consumabile secondo il tribunale di Torino. Il ministro dell'Interno come richiesto dai proprietari della casa di via Cavour 151, ha ordinato il sequestro della casa di via Cavour 151, in attesa che il tribunale di Torino decida sulla validità del contratto di compravendita firmato il 1987.

11 lettere inedite svelano il «contadino» Jefferson

WASHINGTON. Un epistolario inedito firmato da Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti, è venuto alla luce in una biblioteca nazionale dell'agricoltura di Washington. Le undici lettere scritte o ricevute da Jefferson tra il 1780 e il 1819, lo svelano nei panni di consulente agricolo (vedi i consigli per la coltivazione del cotone) e di inventore di un vomere di aratro in ferro.

Il mio giovane Amador
era stato rimandato. Così decisi di impormi, di costringerlo a studiare. E per le ripetizioni trovai uno strano professore: aveva due orecchie che sembravano antenne paraboliche e parlava con passione di astronavi.

Fisica per un figlio



ciato a prendere ripetizioni anche la sera.
— Tutte le sere? Adesso ero io ad essere costomato.
— Sì tutte.
— Ma se dice che vai bene.
— Ma non è per l'esame di ripitazione papà. Quello è a posto. So già tutto. Adesso studio le altre cose. Te l'ho detto che voglio fare fisica.
— Sì bene però. Mi costerà il doppio.
— Stai tranquillo non ti chiederà un centesimo di più. Sai dice che gli piace darmi lezione.
Splendido. Cioè troppo splendido. Ma non potevo fare altro che accettare.
La mia curiosità per Remigio e per il suo fascino di docente cresceva ogni giorno di più. Come aveva fatto a trasformare un candidato di domande sul corso di laurea Confessari non senza vergogna la mia totale ignoranza al riguardo aggiunsi un paio di commenti ironici su questa nuova vocazione ma lui non si arrese neppure. Quindi trovai la calcolatrice che gli avevo comprato all'inizio delle lezioni perché secondo lui era assolutamente indispensabile. L'avevo dimenticata sul frigorifero e ri-

mettono male. Continuavo ad arrivare buone notizie e io allarmato. Poi un giorno dopo la conversazione che ho appena riferito Amador mi comunicò la sua intenzione di prendere fisica all'università, sottintendendo di domande sul corso di laurea Confessari non senza vergogna la mia totale ignoranza al riguardo aggiunsi un paio di commenti ironici su questa nuova vocazione ma lui non si arrese neppure. Quindi trovai la calcolatrice che gli avevo comprato all'inizio delle lezioni perché secondo lui era assolutamente indispensabile. L'avevo dimenticata sul frigorifero e ri-

mettono male. Continuavo ad arrivare buone notizie e io allarmato. Poi un giorno dopo la conversazione che ho appena riferito Amador mi comunicò la sua intenzione di prendere fisica all'università, sottintendendo di domande sul corso di laurea Confessari non senza vergogna la mia totale ignoranza al riguardo aggiunsi un paio di commenti ironici su questa nuova vocazione ma lui non si arrese neppure. Quindi trovai la calcolatrice che gli avevo comprato all'inizio delle lezioni perché secondo lui era assolutamente indispensabile. L'avevo dimenticata sul frigorifero e ri-

mettono male. Continuavo ad arrivare buone notizie e io allarmato. Poi un giorno dopo la conversazione che ho appena riferito Amador mi comunicò la sua intenzione di prendere fisica all'università, sottintendendo di domande sul corso di laurea Confessari non senza vergogna la mia totale ignoranza al riguardo aggiunsi un paio di commenti ironici su questa nuova vocazione ma lui non si arrese neppure. Quindi trovai la calcolatrice che gli avevo comprato all'inizio delle lezioni perché secondo lui era assolutamente indispensabile. L'avevo dimenticata sul frigorifero e ri-

Raccontando le miserie della «grande guerra»

■ Affidate al passato le lettere «monumentali» della prima guerra mondiale (comprensive di quelle nostalgiche e mistrali ma non patetiche) invalse per oltre un cinquantennio a seguito della strumentalizzazione retorica del fascismo). La analisi dell'evento che apre la modicissima ma importante rivista storica di cultura e di documenti, dovuta anche al progressivo allentamento degli spreco ottusi vincoli archivistici e di uffici storici degli eserciti. Ma soprattutto all'emergere di una nuova generazione di studiosi e di una nuova sensibilità intellettuale oltre che letteraria, favorita e stimolata dal progressivo dissesto di un'impensata molteplicità di piani tematici e interpretativi oltre che dal mutato clima politico sociale. La prima guerra mondiale così ha da tempo rivelato di potersi scomporre in una varietà prismatica di profili e di ambiti problematici, di potersi costituire in «testo» in crogiolo di una pluralità di aspetti che dilatano esponenzialmente le vie di accesso e comprensione di un'esperienza che non è esagerato definire memorabile e non solo per la vastità delle implicazioni e delle ricadute sulle vicende del nostro secolo.

La *nouvelle vague* della nuova storiografia sul conflitto esordì negli anni 60 in Italia e a partire dai cruciali lavori di Giorgio Rochat e Mario Isnenghi con un esame «rovesciato» del significato globale dell'avventura bellica attraverso una lettura che privilegiava la misurazione e la qualità dell'adesione delle classi subalterne allo «scontro» e la sua fisionomia contraddittoria, anche se «oportuna» e mistificata dalla propaganda nazionalistica (testi a perpetuare l'immagine dell'«epopea» e della entusiastica partecipazione «storica»).

Gli studi infatti apprendono dalla storia politico diplomatica e militare a quella «sociale» con ricavano a rivelare un quadro molto più complesso e articolato che frantumava la ricostruzione canonica in una disamina di fatti però non vaghi fattori e gettava una luce meno convenzionale, a pacifica e sulla immane tragedia collettiva che bruciò milioni di vite e risorse sterminate nel conflitto non senza ipotecare sinistramente la storia successiva di questo pianeta.

In un libro di Giovanna Procacci emerge la pochezza della classe dirigente di allora, chiusa verso ogni istanza democratica. La «nouvelle vague» storiografica

ENRICO MASSUCCI

fazione, una temerarietà già gravata per motivi fondamentali ideologici di imbarazzati e colpevoli silenzi ufficiali e dello stigma di un'opinione largamente debitrice agli umori sciovinisti dell'epoca a quella dei 600 mila soldati e ufficiali che caddero in mano agli austro-germanici prima e dopo Caporetto, vennero declassati e smentiti e condannati più che da una lausmatica e propagandistica «liberazione» del «francese» dall'insipida del nostro Comandante supremo

dalla sua proditoria volontà punitiva antipopolare ad una vita di dolori ed orrori che sfociò in numerosissimi casi nella morte per fame o malattie, a causa di una trascuratezza che attingeva alla pregiudiziale di sincantata e feroce omologazione dei prigionieri a disertori tout-court da parte delle nostre gerarchie militari e politiche. Fonte della ricostruzione sono le lettere recuperate dalla Procacci presso il fondo del Tribunale supremo militare dell'Archivio centrale di



Stato che costituiscono un campione significativo della corrispondenza epistolare bloccata dalla censura disposta da Cadorna con finalità di irrimediabile controllo sociale, oltre che strettamente belliche. Corrispondenza dal quale emerge in modo inequivoco la labilità del legame tra finalità geo-politiche ufficiali e modalità della guerra e sensibilità e bisogni popolari così come l'organicità tra progetto tattico strategico cadorniano e disegno restauratore e d'ordine delle classi dirigenti italiane dell'epoca. Ne scaturisce uno scenario che interessa oltre che l'indagine «tecnica» anche una lucida riflessione sulla nostra tradizione storica generale che consente di collegare e illuminare con squallente gli sviluppi che seguono tragicamente alla guerra e la speciale impenne che condusse alla voragine del fascismo.

Ma soprattutto forse ne esce un'immagine dura e impietosa quanto veridica dello «stile» e dell'orizzonte politico culturale delle nostre classi dirigenti dell'epoca, e di quei tre ciniche e spregiudicate di una linea di ottusa insensibilità gerarchica e sociale alle istanze di democrazia e di partecipazione che cominciavano ad affollare il panorama del paese concentrando nella richiesta spesso esplicita di una diversa distribuzione dell'«deciso» e del potere. Il proprio per questo la guerra apparve a più di uno in situ loco l'occasione di un «razionalizzazione» organizzativa che ricompattando sotto il ferro polso dell'autorità militare le «esuberanze» e l'indisciplinatezza che si agitavano nella società civile riaffermasse il dominio dei gruppi che la guerra avevano caldamente «lanciato» a quale «signore del mondo» in realtà quale strumento di una gestione esclusiva ed egotistica della società italiana.

(traduzione di Cristiana Paternò)